

**AIL - AMICI DI BEPPE GRILLO - AIUTIAMO IPPOCRATE ANGELA MARIA MIOLA -
ASSOCIAZIONE 12 GIUGNO - BAMBINI CONTRO L'INQUINAMENTO
CIRCOLO CULTURALE CORIFEO - COMITATO PER TARANTO
COMITATO PRO AGENDA 21 - CONFEDERAZIONE COBAS - DELFINI ERRANTI
ECOMUNITA - IMPATTO ZERO - ITALIA NOSTRA - LEGAMBIENTE - LIBERA - LIPU -
MOVIMENTO AZIONE CITTADINA - OSSERVATORIO DELLA LEGALITÀ PEACELINK -
RETE JONICA PER L'AMBIENTE - TARANTO ANNO ZERO TARANTOVIVA - UIL - WWF -
SINGOLI CITTADINI**

TUTTI DOMICILIATI PER L'OCCASIONE PRESSO:

Buonfrate Leogrande & Partners Studio legale
Corso Due Mari 9 - 74100 Taranto
Tel. 099 4534454 - Fax 099 4537697

Taranto 23 giugno 2008



Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
Direzione generale per la salvaguardia ambientale
Divisione VI, rischio industriale e IPPC
Via Cristoforo Colombo 44 - 00147 ROMA

Oggetto: Accordo di Programma dell'11.4.2008 per il S.I.N. di Taranto - Invio relazioni presentate nel corso dell'audizione di associazioni, comitati e cittadini di Taranto del 28 maggio 2008

Il 28 maggio 2008 presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare si è svolta l'audizione di associazioni, comitati e cittadini di Taranto per illustrare al Comitato di coordinamento per l' "Accordo di Programma in data 11.4.2008 per il S.I.N. di Taranto" le osservazioni formulate sulla documentazione presentata a febbraio 2007 da Ilva SpA per ottenere l'Autorizzazione Integrata Ambientale per lo stabilimento di Taranto.

All'audizione erano stati invitati, in qualità di membri del Comitato di coordinamento, rappresentanti dei Ministeri della salute, degli interni, dello sviluppo economico e dell'ambiente, della Regione Puglia, della Provincia di Taranto, dei Comuni di Taranto e di Statte, della Commissione nazionale AIA/IPPC, dell'APAT, dell'ARPA Puglia, dell'IIA/CNR, dell'IRA/CNR, dell'ENEA, dell'Istituto Superiore di Sanità, dell'ISPESL, della ASL/Taranto.

La riunione è stata tenuta nella Sala Plenaria della Commissione Nazionale VIA ed è stata presieduta dal Dr. Giuseppe Lo Presti, Dirigente della VI Divisione della Direzione Generale salvaguardia dell'ambiente, nonché Responsabile del procedimento.

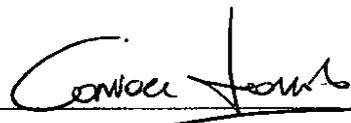
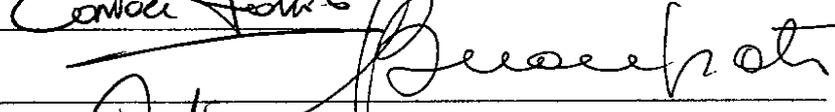
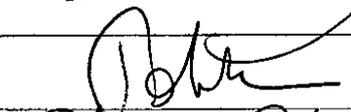
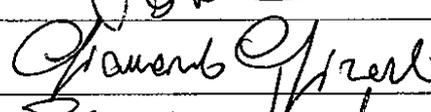
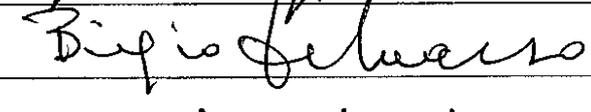
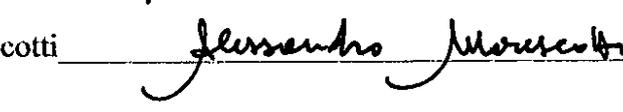
Direzione Generale salvaguardia dell'ambiente, nonché Responsabile del procedimento. Sono state presentate le seguenti relazioni orali, alcune accompagnate da proiezione di immagini, foto, tabelle, ecc.:

1. *Introduzione, coinvolgimento del "pubblico interessato" (Convenzione di Aarhus), richieste organizzative e di metodo (Dr. Leo Corvace - LEGAMBIENTE);*
2. *Aspetti legali e normativi (Avv. Angelo Buonfrate - ECOMUNITA);*
3. *Impatto sanitario (Dr. Patrizio Mazza - AIL);*
4. *Ambiente e sicurezza sul posto di lavoro (P.I. Giancarlo Girardi - LIBERA);*
5. *Questioni impiantistiche: criticità e B.A.T. (Ing. Biagio De Marzo - PEACELINK);*
6. *Piano di riduzione delle emissioni e di monitoraggio (Prof. Alessandro Marescotti - COMITATO PER TARANTO).*

Le sei relazioni vengono riproposte per iscritto e qui allegate al fine di permetterne l'acquisizione negli atti ufficiali dei procedimenti in atto.

Riteniamo che le richieste ed i temi illustrati nelle relazioni richiedano attenzione e risposte sollecite, anche durante le fasi istruttorie, da parte dell'Autorità concedente: tutto ciò al fine di assicurare un percorso proficuo al procedimento che si dovrebbe concludere con la concessione delle Autorizzazioni Integrate Ambientali alle 7 aziende firmatarie dell'Accordo di Programma in questione.

Distinti saluti

Dr. Leonardo Corvace 
Avv. Angelo Buonfrate 
Dott. Patrizio Mazza 
P. I. Giancarlo Girardi 
Ing. Biagio De Marzo 
Prof. Alessandro Marescotti 

AUDIZIONE PRESSO MINAMBIENTE DEL 28 MAGGIO 2008

*Introduzione, coinvolgimento del “pubblico interessato”
(Convenzione di Aarhus), richieste organizzative e di metodo*

Dr. Leo Corvace - LEGAMBIENTE

PREMESSA

* Nella fascia di territorio tra Taranto Nord/Ovest e Statte sono in esercizio :
lo stabilimento siderurgico dell'ILVA, tra i maggiori a livello mondiale; due centrali termoelettriche con una potenza complessiva di circa 1.100 mgw di proprietà dell'EDISON; una raffineria di petrolio dell'ENI; un cementificio di grandi dimensioni (CEMENTIR) ed altri di minori proporzioni (CALME, etc), due discariche ex “2b” ed una “2c” per lo smaltimento dei rifiuti pericolosi e non pericolosi (ILVA); altri impianti di stoccaggio o smaltimento rifiuti liquidi pericolosi e non pericolosi (ILVA); un vecchio inceneritore ristrutturato gestito dall'AMIU; numerose cave (“S. Teresa”, “DUE MARI”, “ITALCAVE”,etc); il porto di Taranto con una movimentazione annua di 5.212 navi in partenza ed in arrivo, un carico di 2.657.766 ton. di petrolio greggio e 24,1 milioni di ton. di rinfuse solide in buona parte carbone e minerali (dati 2005).

UN MODELLO DI SVILUPPO INSOSTENIBILE

* La dichiarazione di Taranto “area ad elevato rischio ambientale” avvenuta nel Novembre 1990 e reiterata nel 1998 è l'emblema di un territorio caratterizzato da un modello di sviluppo non sostenibile. Altri fattori provano come quello di Taranto sia un contesto ambientale e sociale che ha superato le sue capacità di carico :

- in base al repertorio EPER, circa il 90 % della produzione nazionale di diossina e l'8 % di quella europea proviene dalle lavorazioni 'ILVA
- per la stessa fonte l'ILVA è la maggiore produttrice, in Italia, delle emissioni di diossine e furani, Nox, CO, IPA, SO2, cloderivati, cromo nelle acque
- il continuo sfioramento dei limiti di legge del PM10 rilevato dalle centraline di monitoraggio atmosferico
- l'alto tasso di mortalità tumorale e di patologie dell'apparato respiratorio distribuito ormai su ogni fascia di età (segue relazione del dr. Mazza)
- l'inserimento di Taranto anche tra i siti di interesse nazionale per le bonifiche

- la più alta emissione industriale nazionale di CO2 dovuta alle attività di ILVA (9.500.000 t/a) ed EDISON (4.280.000 t/a) nello stabilimento siderurgico
- l'insopportabile sequenza di incidenti e di morti bianche all'interno dell'ILVA (vedi relazione di Girardi)
- la presenza di nove aziende sottoposte alla direttiva "Seveso" del tipo "A1" ed "A2" e le inadempienze riscontrabili nell'applicazione della stessa sul territorio (assenza informazione alla popolazione / obblighi del D.M. 5.5.2001 E D.M. 293/2001 rimasti lettera morta)
- l'inserimento di Taranto tra i porti a rischio nucleare per la presenza della maggiore base navale militare del Mediterraneo, sotto egida della NATO dalla metà degli anni '90.

* Per decenni le industrie sul territorio hanno potuto agire indisturbate per l'assenza di controlli ambientali, in primo luogo della Regione Puglia. Il PMP prima e l'Arpa dopo, sono state colpevolmente lasciate prive di mezzi e personale. Il CRIAP più volte ha denunciato nel passato di non poter effettuare nessuna forma di controllo ambientale. Le autorizzazioni previste dalla 203/88 sono state rilasciate dalla Regione Puglia solo agli inizi degli anni duemila e sotto pressione dei processi intentati dalla magistratura. Solo di recente è stato elaborato ed adottato il piano di risanamento ambientale dell'aria che avrebbe dovuto essere approvato entro il novembre '92 ! Così come solo di recente è stato approvato il piano di riassetto idrogeologico del territorio regionale, è stato redatto quello energetico e si è provveduto ad un riordino in materia urbanistica. E solo di recente si è provveduto al potenziamento dell'Arpa e ad un monitoraggio diretto sugli impianti dell'ILVA (vedi diossina).

Nel 2006 è stato dichiarato lo stato di dissesto al comune di Taranto. Il debito accumulato ammonta a circa 900 milioni di euro. Tutti i sindaci succedutisi dal 1985 al 2005 (salvo Carducci, in carico per circa otto mesi nel 1991) a vario titolo hanno avuto problemi con la giustizia.

* Il piano di risanamento dell'area a rischio ambientale di Taranto, esecutivo dal Dicembre 1998, si è rivelato del tutto inadeguato avendo recepito soprattutto le richieste delle industrie e quelle del comune di Taranto all'epoca retto da sindaci colpiti da vari provvedimenti di natura giudiziaria e poco inclini ad una modifica del contesto ambientale delineato.

Nonostante gli interventi previsti dal piano siano stati realizzati da parte delle imprese, la commissione ambiente del Comune nel 2001 denuncia in un suo documento il grave stato di crisi ambientale in cui persiste il territorio. L'allarme lanciato trova conferma nella lunga sequenza di processi e di provvedimenti giudiziari che coinvolgono l'ILVA. Nel 1999 vengono sequestrati i parchi minerali. Dello stesso anno è la condanna per violazione della legge Merli ("*danno ambientale arrecato al mare*"). Nel settembre del 2001 ad essere sequestrate dalla magistratura sono quattro delle undici batterie della cokeria. Del Luglio 2002 è la condanna per dispersione di polveri sulla città. Del Febbraio 2007 la nuova condanna per il medesimo reato oltre che per omissioni in materia di sicurezza del lavoro. Nel Luglio 2004 l'ennesima condanna per lo scoppio di un trasformatore di apirolio avvenuto nel 1997. Il 24 Maggio di quest'anno il NOE pone i sigilli ad un'area dei parchi minerali nella quale sono stoccati 16mila ton. di pet-coke. Queste solo alcune delle vicende giudiziarie in cui l'ILVA è rimasta coinvolta negli ultimi anni. Ma l'azienda è sotto accusa anche per i circa 4 mila infortuni annui, spesso

mortali, tra lavoratori diretti e dell'appalto. A cui seguono altre inchieste della magistratura, altri processi ed altre condanne. Infortuni mortali si riscontrano nel Giugno 2003, Settembre 2005, Ottobre 2005, Aprile 2006, Agosto 2006, Giugno 2007, Agosto 2007, Aprile 2008. E si tratta di date solo indicative, non esaustive del fenomeno.

* Attualmente il territorio deve non solo far fronte al suo mancato risanamento ambientale ma anche a progetti in grado di peggiorarne ulteriormente lo stato di crisi ambientale:

- l'aumento della produzione dell'Ilva passata da circa 6,5 milioni del 2001 agli attuali circa 10 milioni con il trasferimento delle quote di produzione da Cornigliano a Taranto. Ne sono derivati un esponenziale aumento delle emissioni inquinanti (vedi dati EPER 2002 – 2005, relazione prof. Marescotti) ed una contestuale riduzione dei livelli di sicurezza anche a causa del maggior sfruttamento di impianti in larga parte usurati. E' la conseguenza degli atti di intesa siglati, a partire dal 2002, tra gestore, enti locali e Regione con cui è stato dato il via libera al piano industriale dell'ILVA, al riavvio delle batterie della cokeria spente dopo l'intervento della Magistratura, al ritiro degli stessi attori pubblici come parte civile dai processi in corso in cambio di modesti accorgimenti in campo ambientale.
- l'avvio delle procedure autorizzative per l'aumento della produzione della raffineria ENI da 6,5 a 11 milioni di prodotti raffinati e per la costruzione di una centrale termoelettrica da 270 mgw. Previste 14 cisterne in più con aumento delle capacità di stoccaggio di 445.000 mc, maggiore tonnellaggio delle petroliere in arrivo e partenza (da 453 a 461 navi con un tonnellaggio in più di 6.902 t/a).
- la realizzazione di un rigassificatore da parte della "gas Natural", nelle vicinanze della stessa raffineria ed in contrasto con l'espansione delle attività portuali (procedura di V.I.A. in corso)
- una nuova centrale termoelettrica di 600 mgw di potenza da parte dell'ILVA (procedura di autorizzazione in corso)
- la riproposizione, attualmente solo ipotetico, del sito Manduria – Avetrana per la costruzione di una centrale nucleare (a circa 45 km dalla città) già individuato agli inizi degli anni '80.

Ne emerge un quadro volto ad un peggioramento della situazione ambientale del territorio. Il prevalere di una politica nazionale tesa a considerare le aree ad elevato rischio ambientale non già nella previsione di un loro risanamento ambientale. Ma come siti in cui collocare altre produzioni inquinanti e pericolose. Questi aspetti possono negativamente incidere sulle procedure di rilascio delle autorizzazioni integrate ambientali alle industrie del territorio.

* Per le associazioni ambientaliste l'A.I.A. viene invece valutata come un'occasione storica per poter incidere sull'impatto prodotto dalle industrie presenti sul territorio.

Purchè vi sia la volontà politica da parte di Governo, Regione ed enti locali ad applicare

alcuni fondamentali principi contenuti nella legge 59/2005 ed in generale nella normativa in materia di A.I.A. e B.A.T. :

- incidere sui processi produttivi piuttosto che sui sistemi di depurazione per ridurre i livelli di inquinamento
- adozione, per gli impianti maggiormente inquinanti, di misure di adeguamento più incisive e supplementari rispetto a quelle previste dalle B.A.T. (D.L.vo 59/05, art. 8)
- prevedere prescrizioni che impongano limiti di emissione molto più rigorosi rispetto a quelli previsti dalle legislazioni nazionale e regionale (- 20% di quella nazionale in base alla L.R. 7/99), anche con "*ulteriori disposizioni*" rispetto ad esse (D.L.vo 59/05, art. 7 comma 3), e mirare a "*ridurre al minimo l'inquinamento*" (D.L.vo 59/05, art.7 comma 4)
- la predisposizione di un sistema di monitoraggio delle emissioni convogliate e di quelle "fuggitive" significativo allargato a tutti gli agenti inquinanti, con meccanismi di tipo automatico, controllo diretto dell'ARPA con "*oneri a carico del gestore*" (D.L.vo 59/05, art. 11, comma 3) e dati a disposizione del pubblico sul sito individuato.

Le prescrizioni non possono che essere di ordine eccezionale, commisurate alla gravità dello stato di crisi del territorio, non limitarsi quindi ad un generico rispetto delle leggi in materia ambientale o di sicurezza sul lavoro.

RICHIESTE DELLE ASSOCIAZIONI

* Nello specifico le associazioni firmatarie del presente documento inoltrano le seguenti richieste :

- acquisizione ed esame, dopo il Ministero dell'ambiente, anche da parte del "Comitato di coordinamento" delle osservazioni presentate dalle associazioni nell'ambito delle procedure per il rilascio dell'AIA all'ILVA.
- opposizione alla partecipazione, nella procedura di AIA, di tecnici (e collaboratori dei loro studi) indicati dalla pubblica amministrazione che abbiano avuto rapporti di lavoro o di consulenza, anche occasionali, con l'ILVA
- diffusione immediata dei programmi di intervento che le imprese dovevano presentare entro 30 giorni dalla stipula dell'accordo di programma.
- partecipazione ai lavori del "Comitato di coordinamento" di tre rappresentanti del "pubblico interessato", designati da associazioni e cittadini firmatari delle citate osservazioni. **Il rapporto con il "pubblico interessato", direttamente**

coinvolto nel rilascio dell'A.I.A. in quanto può subirne " *gli effetti*", non può infatti esaurirsi in sede di audizione e di presentazione delle osservazioni. Sarebbe uno sbilanciamento rispetto al ruolo dall'accordo di programma attribuito ai gestori per i quali vengono previsti anche " *momenti di compartecipazione e contributo alle attività di istruttoria tecnica*" (accordo di programma, art. 4 , comma 8). La partecipazione dei tre rappresentanti in seno al "Comitato" garantirebbe inoltre il legittimo contraddittorio sui programmi di cui al punto precedente e la possibilità, da parte delle associazioni, di poter intervenire non solo sui singoli procedimenti di rilascio di A.I.A. ma sull'intera problematica ambientale del territorio.

- **Publicizzazione e resoconto delle attività del "Comitato di coordinamento" e della Commissione IPPC in tutte le loro fasi sul sito del Ministero dell'ambiente.**
- **Referto redatto dall'Arpa sui lavori di adeguamento alle B.A.T. già realizzati dall'ILVA prima del rilascio dell'AIA per accertarne l'efficacia.** Dal cronoprogramma presentato dall'ILVA risulta che gran parte degli interventi previsti siano già stati eseguiti e siano altresì inclusi quelli realizzati in anni non recenti (es.: tempi di adeguamento cokeria 2004/2009; agglomerato 2003/2009; area acciaieria 2005/2009). Il referto dell'ARPA deve essere ritenuto pregiudiziale per il proseguimento dell'iter di rilascio dell'A.I.A..
- **Sopralluogo agli impianti ILVA da parte della Commissione IPPC come previsto dal D.L.vo 59/05 (art.5, comma 9) e con guida affidata ai tecnici dell'ARPA.** E' un passo necessario affinché i componenti della Commissione possano direttamente verificare lo stato in cui versano gli impianti dell'ILVA ed i sistemi di sicurezza e di protezione ambientale in essi adottati. Il sopralluogo deve essere seguito da un'audizione, da svolgersi preferibilmente in Prefettura, della stessa Commissione con i soggetti interessati (sindacati, associazioni)
- **Acquisizione, da parte del Comitato di coordinamento, di tutta la documentazione relativa ai procedimenti penali ed amministrativi subiti dall'Ilva o ancora in corso, comprensiva non solo delle sentenze ai vari gradi di giudizio ma anche delle perizie ambientali promosse dalla Magistratura.** Si tratta dell'applicazione del D.L.vo 59/05 art.11 comma 7 (" *..ogni organo che svolge attività di ..controllo..che abbia acquisito informazioni..rilevanti ai fini dell'applicazione del presente decreto, comunica tali informazioni, ivi comprese le notizie di reato..*") e dell'art. 2 dell'accordo di programma (" *...si impegnano a reperire..e condividere tutti i dati storici conoscitivi del territorio e dell'ambiente, al fine di condividerli*"). Le perizie della Magistratura sono una importante fonte di informazioni necessarie per garantire una analisi più dettagliata e puntuale delle problematiche legate alla gestione dello stabilimento siderurgico

AUDIZIONE PRESSO MINAMBIENTE DEL 28 MAGGIO 2008

*Aspetti legali e normativi**Avv. Angelo Buonfrate – ECOMUNITA*

Preliminarmente il Relatore ha evidenziato alla Commissione la pendenza presso Minambiente di un procedimento di intervento statale ex art. 309 D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152, attivato dallo stesso unitamente ad altri cittadini di Taranto, per conseguire l'adozione da parte del Ministro di **tutte le misure e gli atti necessari di precauzione, di prevenzione e di ripristino e di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, conseguenti la dichiarazione di area ad elevato rischio di rischio ambientale di Taranto e gli «allarmi» del mondo scientifico, politico e giornalistico.** Ha provveduto conseguentemente, l'avvocato Buonfrate, a depositare informalmente presso la Commissione, copia del fascicolo relativo a detto procedimento, sottolineando che il Ministero con distinte note del 26.07.2007 e del 27.12.2007 ha comunicato l'avvio del procedimento coinvolgendo tutte le istituzioni interessate, compresa l'APAT.

Nel merito, il Relatore:

ha ricordato che Taranto, sede di grandi insediamenti industriali, sin dal 13 novembre 1990 è stata dichiarata **area ad elevato rischio di crisi ambientale**, ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della Legge 8 luglio 1986 n. 349 (oggi abrogata dal Testo Unico Ambientale) e successive modifiche, sussistendo il presupposto delle <<gravi alterazioni e squilibri ambientali>> e il <<rischio per l'ambiente e la popolazione>>; che la dichiarazione di area ad elevato rischio ambientale, rinnovata successivamente nel 1997, ha portato all'emanazione del **decreto del presidente della Repubblica del 23 aprile 1998, recante l'approvazione del piano per il risanamento del territorio della Provincia di Taranto** (con i comprensori di Crispiano, Massafra, Montemesola e successivamente Statte);

ha considerato che i dati relativi alla qualità e alla quantità degli agenti inquinanti immessi in atmosfera dai grandi impianti industriali tarantini sono pubblicati sui registri dell'EPER-European Pollutant Emission Register e dell'INES-Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti, consultabili sui relativi siti internet;

ha rilevato che l'Organizzazione Mondiale della Sanità – O.M.S. e i principali Organismi e Associazioni di epidemiologia da anni denunciano che l'aumento esponenziale delle patologie tumorali (neoplasie polmonari in particolare) sul territorio tarantino è strettamente collegato alla presenza sul territorio della grande industria; nello studio osservazionale condotto da OMS-CENTRO EUROPEO AMBIENTE E SALUTE ROMA su 15 aree ad elevato rischio di crisi ambientale, tra le quali Taranto, a proposito dei dati relativi a Taranto è stata osservata una frequenza superiore alle medie nella mortalità globale, sia per maschi che per femmine, più significativa se

riferita ai decessi per tumori (22% in più della media regionale) e fra questi in particolare a quelli tracheo-bronco-polmonari; lo studio MISA 2 - ANNI 1996-2002 sugli effetti a breve termine dell'inquinamento atmosferico sulla salute (mortalità e ricoveri ospedalieri), che ha riguardato anche il territorio di Taranto, limitatamente al periodo 1999-2002 (fonte rivista dell'Associazione Italiana di Epidemiologia, <<Epidemiologia & Prevenzione>>, n. 4-5, luglio-ottobre 2004); la Relazione sullo stato di salute della popolazione pugliese, a cura dell' **Osservatorio Epidemiologico Regionale Pugliese**, presentata a Bari il 18 luglio 2006, ove vengono posti in risalto alcuni primati nelle malattie tumorali a carico degli abitanti delle grandi aree industriali come quella di Taranto (cfr. sito www.regione.puglia.it);

ha osservato che, finanche <<L'Espresso>> (<<L'Espresso>> n. 13 del 5.04.2007, prima di copertina e pagg. 54 e ss) ha evidenziato che Taranto produce con i suoi impianti industriali (insieme a Brindisi) il 90% della diossina in Italia, ben 11.070.000,00 di emissioni di CO2, che tra l'altro raggiungono <<il picco...ogni notte tra le due e le tre>>; che a Taranto si registrano ogni anno 1200 morti di tumore;

ha sottolineato che le Corti territoriali hanno evidenziato la violazione sistematica di norme di legge in materia di immissione in atmosfera e spargimento di sostanze inquinanti sulla città di Taranto (si vedano, le sentenze della Corte di Appello di Lecce - Sezione distaccata di Taranto, 14 giugno 2004 e della Cassazione 24 ottobre 2005, n. 38936); il cosiddetto processo sui <<parchi minerali dell'ILVA>>, in particolare, ha evidenziato che interi quartieri cittadini (quartiere Tamburi) subiscono una costante esposizioni alle polveri minerali pari a 250 gr. ad anno per metro quadro (si veda la citata Cass. n. 38936/05);

ha precisato che tra le altre cose si registra costantemente in tutta la città la emissione di sostanze maleodoranti, di tipo gassoso, provenienti dalle zone sulle quali insistono gli stabilimenti di raffinazione petrolifera e di produzione di cementi e inerti presenti sul territorio, che rendono l'aria irrespirabile, con gravissimo pregiudizio per la salute e la qualità della vita per l'intera collettività.

Alla luce delle sopraesposte considerazioni, poiché appare documentato, sia sotto il profilo giuridico che sotto il profilo scientifico, che tutto il territorio tarantino e i singoli cittadini hanno subito e subiscono costantemente gravi danni o comunque corrono il rischio concreto e imminente di subire gravi danni ambientali (compresi i danni ai beni dei cittadini, come case, aziende etc.) e alla salute, a causa della emissione di sostanze inquinanti in atmosfera e, per ricaduta, sull'intero territorio (il riferimento è in particolare alle perizie richiamate nella citata sentenza della Corte di Appello di Lecce - Sezione distaccata di Taranto del 14 giugno 2004, pag. 41, laddove si legge che <<le analisi avevano mostrato "un ragguardevole contenuto di metalli pesanti in tutti i campioni prelevati, in specie di ferro - che arriva a costituire il 10% circa - con presenza di metalli di maggiore tossicità manganese, cromo, piombo, arsenico, rame">>); considerato inoltre che la compromissione ambientale causata dalla presenza industriale sul territorio, oltre a violare i diritti costituzionalmente garantiti all'ambiente salubre alla salute, non consente ai cittadini di Taranto di raggiungere standard adeguati di qualità della vita;

richiamato il protocollo di Aarhus, al quale rinvia la Direttiva n. 259 del 2004 in materia di emissioni inquinanti, in forza del quale i Paesi aderenti si sono impegnati a ridurre le principali sostanze inquinanti di fonte industriale in maniera consistente, tenuto conto delle BAT ivi richiamate attraverso le quali negli impianti siderurgici e di sinterizzazione è possibile raggiungere un livello accettabile di emissione di inquinanti;

ricordato altresì il contenuto del D.Lgs. n. 59 del 2005 come modificato dal D.Lgs n. 4/2008, nonché la Direttiva 15 gennaio 2008 n. 2008/1/CEE secondo i quali la prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento proveniente dalle attività industriali deve prevedere misure intese ad evitare oppure a ridurre le emissioni delle suddette attività nell'aria, nell'acqua e nel suolo comprese le misure relative ai rifiuti per conseguire un livello elevato di prevenzione dell'ambiente nel suo complesso, il Relatore nell'interesse delle Associazioni e dei Cittadini di Taranto ha così concluso:

1) in forza del principio comunitario di precauzione recepito nel nostro ordinamento con il testo Unico Ambientale del 2006, poichè in caso di pericoli anche solo potenziali per la salute umana e per l'ambiente, deve essere assicurato un alto livello di protezione, la Commissione, ai fini del rilascio dell'AIA, dovrà tener conto della pendente procedura di intervento e delle eventuali decisioni e provvedimenti che saranno adottati dal Ministro dell'Ambiente ai sensi dell'art. 304 T.U.A. ;

2) la Commissione dovrà rilasciare l'A.I.A all'avveramento delle seguenti condizioni:

a) condizione che tutte le grandi industrie presenti sul territorio evitino oppure riducano, entro più breve tempo possibile, le emissioni inquinanti anche solo potenzialmente nocive per l'ambiente e la salute, al di sotto dei valori-soglia, che secondo la Comunità e secondo gli Organismi scientifici internazionali e nazionali consentano il più elevato livello di protezione;

b) che contestualmente venga attivato il piano di risanamento e bonifica dell'area industriale di Taranto, se necessario attraverso la corresponsione dell'equivalente patrimoniale dei danni arrecati dalla grande industria;

c) che vengano riconosciute delle royalties, ovvero delle forme di «compensazione ambientale» in favore dei Cittadini della Città di Taranto, sotto forma di impegni delle grandi industrie a finanziare, sul territorio, la ricerca scientifica e la innovazione tecnologica nel settore dell'ambiente e della salute, ovvero di tassazione delle emissioni inquinanti destinando gli importi a fondi per la protezione dell'ambiente e della salute etc, se del caso con la partecipazione finanziaria dello Stato e degli Enti pubblici locali;

3) la Commissione dovrà consentire alle Associazioni ambientaliste di Taranto la partecipazione attiva ai lavori della procedura A.I.A e, comunque, dovrà garantire la più completa informazione in ordine a tutte le decisioni e le proposte avanzate in sede di procedura AIA .

AUDIZIONE PRESSO MINAMBIENTE DEL 28 MAGGIO 2008

Impatto sanitario: incidenza di neoplasie ematologiche a Taranto

Dr. Patrizio Mazza – AIL

PREMESSA

I dati di incidenza di tumori ematologici andrebbero effettuati con la creazione di un registro di incidenza delle neoplasie medesime che a Taranto non esiste. La creazione del registro dovrebbe presupporre la raccolta di tutte le informazioni relative alle diagnosi di tumore effettuata sui cittadini Tarantini nelle strutture sanitarie della città, negli ambulatori medici e in altre strutture al di fuori della città. Inoltre dovrebbero essere incluse nel registro anche le morti per tumore ematologico non intervenute in strutture ospedaliere. Tutti i dati dovrebbero essere confrontati affinché non vi siano doppioni o dati ripetuti più volte nello stesso paziente. La creazione di un registro richiederebbe che vi sia del personale predisposto di almeno tre persone inclusive di un medico con un lavoro di almeno un anno. L'incidenza con tasso grezzo si intende il numero di casi registrati per 100000 (centomila) abitanti per anno; il dato ovviamente andrebbe scorporato per età, sesso, tipo di patologia. Per quanto riguarda le patologie tumorali ematologiche inclusive di linfomi, mielomi, leucemie e tumori cronici a lento decorso il tasso grezzo che si può trarre dai registri esistenti è di un numero globale di circa 40 nuovi casi all'anno per 100000 abitanti; in una città come Taranto ci si aspetterebbe un numero di circa 80 nuovi casi all'anno.

METODO DA NOI UTILIZZATO

Prima di presentare i dati riferiamo sul metodo utilizzato per la raccolta dei dati medesimi. I nostri dati sono limitati a quanto osservato negli ultimi 10 anni nell'ambulatorio di Ematologia del Moscati esistente presso l'ospedale medesimo da 10 anni e 4 mesi. Il riferimento dei dati è relativo al solo ambulatorio perché l'archivio del medesimo è giacente nell'ambulatorio medesimo ed è di facile consultazione; l'archivio dei pazienti che sono stati ricoverati nel reparto è gestito dalla Direzione Sanitaria dell'ospedale e non è di facile consultazione, inoltre sarebbe molto più limitativo in quanto i pazienti ricoverati sono decisamente di numero inferiore rispetto a quanto osservato in ambulatorio dove afferiscono sia coloro che non necessitano di ricovero sia coloro che, dopo essere stati ricoverati, afferiscono all'ambulatorio. L'archivio consta di tre sezioni: quella che comprende pazienti deceduti, non tutti in quanto per alcuni non è noto in tempo reale l'eventuale decesso, quella che comprende i pazienti seguiti nell'ambulatorio che rappresentano il numero maggiore e quella che include pazienti che non vengono più da tempo che potrebbero essere deceduti, seguiti altrove o che, per loro scelta non effettuano controlli. Inoltre è presente un registro per patologia, allestito nel 2003 che include tutti i pazienti che erano presenti e seguiti in ambulatorio prima di tale data e tutti quelli che sono afferiti successivamente. I dati di cui parleremo si riferiscono proprio a questo registro che, in un certo qual modo è emblematico di quanto avvenuto nel nostro ambulatorio con la limitazione che da tale registro mancano: i dati

relativi ai pazienti deceduti in reparto di degenza e mai arrivati all'ambulatorio, i pazienti che vengono seguiti altrove e non sono mai afferiti al nostro ambulatorio, i pazienti che sono stati visti in consulenza ma poi seguiti altrove. Da qui la considerazione che i dati sono riduttivi rispetto alla situazione reale, da cui il primo commento è che qualunque dato di incidenza andrebbe maggiorato di quella parte mancante dai nostri dati con un numero che non sappiamo quantizzare con certezza.

DATI

Il numero globale di pazienti di Taranto con malattie ematologiche tumorali è stato contato dal registro esistente in ambulatorio in 964 pazienti che portano un tasso grezzo di incidenza per anno di 48/100000 abitanti per anno con un numero globale di 96 pazienti per anno rispetto agli 80 aspettati. Già su tale dato grezzo andrebbe effettuato un primo commento relativo al fatto che nonostante le mancanze dei dati abbiamo una incidenza superiore a quella aspettata, secondo quanto rilevabile in altri registri. Ma i dati più rilevanti sono quelli relativi alla diversa distribuzione nel tempo e per patologia; in particolare si riscontra un incremento di incidenza negli ultimi 3 anni che è maggiore per le malattie tumorali croniche (sindromi mieloproliferative croniche) ma che interessa tutte le patologie tumorali ematologiche con una scaletta decrescente dalle leucemie acute, linfoma di Hodgkin, mieloma e linfomi non Hodgkin. In totale il 44% dei pazienti è stato osservato negli ultimi 3 anni. Tale dato può essere spiegato con il concorso di più fattori, come ad esempio che, essendo più nota alla popolazione la nostra struttura, vi sia un'afferenza maggiore; noi riteniamo che ormai la struttura è conosciuta e fiduciata dalla maggior parte dell'utenza da almeno 7-10 anni per cui vi potrebbe essere un'altra spiegazione. La spiegazione è che si stia raggiungendo il picco di incidenza in virtù del numero di anni di presenza di forte inquinamento nella città. A suffragio di tale assunto viene il fatto che le patologie maggiormente in incremento interessano mediamente una fascia di età superiore, ad eccezione del linfoma di Hodgkin, e pertanto con un numero di anni di esposizione alle sostanze inquinanti verosimilmente superiore. Indubbiamente la città è ubiquitariamente interessata per buona parte dei giorni dell'anno da una diffusione di sostanze derivate dal petrolio come benzene, prodotti di combustione come idrocarburi e diossine, nonché una miriade di polveri sottili. Tutte queste sostanze e le stesse polveri si abbinano scientificamente, con vari meccanismi, dal danno genotossico sul DNA e alla creazione di stati infiammatori cronici, a una maggiore incidenza di tumori in chi ne è cronicamente esposto. Ciò che noi abbiamo osservato è un motivo di allarme che non va sottovalutato e va attentamente monitorizzato.

COMMENTO FINALE

Come abbiamo già detto la creazione di un registro tumori ci darebbe l'esatta percezione di quanto sia l'incidenza di tali malattie ma i nostri dati stabiliscono un avvertimento molto forte che la nostra popolazione ha una verosimile maggiore incidenza di tumori ematologici, ma riteniamo che ciò sia anche per i tumori non ematologici che rappresentano il 90% di tutti i tumori. Tale avvertimento deriva dal fatto che le tipologie di malattie ben si abbinano con gli inquinanti presenti nel territorio e dal tempo della durata espositiva della popolazione medesima a tali sostanze.

N.B. Si allega anche il file power point presentato.

AUDIZIONE PRESSO MINAMBIENTE DEL 28 MAGGIO 2008

Ambiente e sicurezza sul posto di lavoro

P.I. Giancarlo Girardi – LIBERA

LA COSTITUZIONE – DIRITTO AL LAVORO ED ALLA SALUTE

Troppo spesso i temi legati alla salute ed alla sicurezza di lavoratori finiscono, non è solo il caso di Ilva, con l'essere marginali nonostante morti, infortuni e malattie professionali, forniscono ogni anno statistiche impietose. La visibilità dei lavoratori e delle loro problematiche sono, spesso, legate a vicende tragiche. Parimenti si continua ad ignorare la relazione tra l'ambiente interno alla fabbrica, le sue problematiche, con quelle esterne ad essa.

I lavoratori, la loro storia personale e quella delle loro organizzazioni, rivendicano, oggi più che mai, nel 60° della Costituzione Italiana il diritto alla salute e sicurezza, alla loro dignità di cittadini. La Costituzione, difesa e riconfermata dal Popolo italiano in un recente referendum, prevede il legittimo e garantito *diritto al lavoro ed alla salute* dei cittadini, ma anche il dovere del *fine sociale* della proprietà e dell'impresa che, inoltre, *“non deve recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”* (art. 41); quindi essa interviene anche sul modo di organizzare il lavoro stesso dandone le precise priorità.

La questione ambientale e quella occupazionale diventano facce della stessa medaglia e non fattori in competizione tra loro, né tantomeno oggetti di scambio, sono semplicemente due diritti

I lavoratori chiedono di partecipare nella fabbrica, a pieno titolo, agli strumenti decisionali che riguardano l'organizzazione del lavoro, i ritmi, i turni, gli orari che riguardano i processi produttivi, il futuro stesso dell'azienda. Sicurezza significa più manutenzione reale, efficacia degli impianti, fermata e sostituzione di interi settori delle produzioni, interventi radicali e al tempo stesso programmazione.

INVESTIMENTI SULLA SICUREZZA

Il 2° rapporto ANMIL (Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi del Lavoro), pubblicato recentemente, parlando della sicurezza sul lavoro la definisce condizionata da un *“effetto perverso profondamente innervato nel modo di produzione”*. Sappiamo cosa significa ciò: è il modo con cui oggi si organizza il lavoro, sempre più in direzione del contenimento dei costi e dei tempi di produzione, nella consegna prevista dal mercato costi quel che costi, nel non rispetto dei parametri ambientali. Sappiamo che ad esso si sacrificano investimenti sulla sicurezza considerati troppo spesso come costi aggiuntivi, se non proprio perdita di tempo, in alcuni casi da conciliare, in altri da evitare. Investire nella sicurezza non può essere considerato un peso economico, né una mera enunciazione. Rivendicare il diritto dei lavoratori alla formazione ed all'informazione è giusto, gli investimenti in tale direzione necessari, utili e lungimiranti per la stessa azienda. Ciò vale sia per i lavoratori diretti che per quelli degli appalti. I rischi e le criticità riguardano tutti. Si ritiene fondamentale che i lavoratori conoscano

non solo il ciclo produttivo, come è ovvio, ma anche la collocazione della propria mansione in esso, come deve essere la conoscenza delle sostanze con cui vengono a contatto, per essere informati dei rischi che corrono, per poterli riconoscere ed evitare.

LAVORATORI ANCHE CITTADINI - CRESCITA DELLA RESPONSABILITÀ SOCIALE

I lavoratori di Taranto sono anche cittadini e vivono doppiamente le difficoltà derivanti dai processi delle produzioni e dall'inquinamento derivante da essi. Sentono la necessità e la loro personale responsabilità di poter essere partecipi di uno sviluppo sostenibile con al centro delle attività l'ambiente di lavoro e la sua sicurezza, quella dei cittadini che vivono nei quartieri a ridosso delle aziende.

E' indispensabile, perciò, un diverso rapporto tra fabbrica e territorio, di pari dignità tra chi ha la responsabilità dei lavoratori nell'azienda e chi rappresenta i cittadini nelle Istituzioni, quindi la loro salute e benessere. E' necessario conoscere non solo le origini delle malattie professionali, ma rendere trasparenti i dati e le informazioni che l'azienda detiene per una migliore ed efficace prevenzione.

Tutto ciò alla luce della gestione e dei doveri dell'Ente locale per la tutela della salute dei cittadini e per le importanti novità contenute nella legge 123/07 che esige un modello di gestione integrata della prevenzione dei settori produttivi.

Si richiede un grande impegno, economico e morale, per contribuire alla crescita della responsabilità sociale, per costruire qui da noi un esempio di buona pratica nel panorama industriale italiano. Che fare? Comprendiamo che la questione è grande, guardiamo ovviamente con interesse al recente coordinamento realizzato con il Nucleo Operativo Integrato tra Ilva, Ministeri della salute, del lavoro e previdenza, la Regione Puglia, ARPA Puglia, INAIL ed ISPESL. Ovviamente rimaniamo in attesa della verifica dei fatti. I precedenti purtroppo non ci lasciano tranquilli.

LE "OSSERVAZIONI" SULLA DOCUMENTAZIONE AIA DI ILVA

Nella "Sintesi - Allegato A" delle "Osservazioni" formulate in data 19.9.07 sulla domanda di AIA di Ilva Taranto, abbiamo sottolineato le inefficienze e lacune registrate dall'apposita Commissione, di nomina ministeriale, proprio sullo stato della sicurezza all'interno dello stabilimento a seguito di verifiche e controlli *de visu*.

Per comodità di consultazione, ne riportiamo alcuni stralci.

2. OMISSIS

3. "PRELIMINARI DELLA DOMANDA DI AIA"

Le attività dei "Preliminari della domanda di AIA", commentate nel Cap. III del fascicolo allegato B, sono state svolte con notevole impiego ed impegno di risorse pubbliche. Nei rapporti finali presentati dalla Segreteria Tecnica (Gruppi Ristretti Tecnici) e dalla Commissione ministeriale (sulla sicurezza in stabilimento) è segnalata una lunga serie di inadeguatezze, incongruenze, criticità, contraddizioni e osservazioni, emerse a seguito di esami documentali e di sopralluoghi in campo. Si tratta di temi, particolarmente rilevanti nei riguardi dell'AIA, in merito ai quali non si trovano riscontri positivi nella documentazione presentata dall'Azienda che, così, ha disatteso l'implicita sollecitazione a "mettere in ordine la casa".

Rileviamo che "mettere in ordine la casa" poteva e doveva essere fatto dall'Azienda indipendentemente dai D. Lgs. 59/2005 e 152/2006. Tali Decreti Legislativi non hanno fissato "nuovi impegni" per le Aziende, ma hanno fornito solo integrazioni e puntualizzazioni delle precedenti norme, che risalgono al 1996 e 1999 (vedi precedente punto 2. e), di per sé chiare ed ottemperabili se lette ed interpretate con

spirito costruttivo e responsabile.

Le "raccomandazioni disattese", di tipo impiantistico o gestionale, sono talmente pesanti che non potranno che trasformarsi in "blocchi da rimuovere" prima di concedere l'AIA. Ne citiamo alcune per una maggiore consapevolezza.

a. Alcune "inadempienze aziendali" rispetto al Rapporto Tecnico Finale (GRT)

(Omissis)

b. Alcune "inadempienze aziendali" rispetto al Rapporto degli Ispettori

- Non risultano eliminate le criticità impiantistiche e strutturali segnalate.*
- Mancano le Procedure per identificazione, valutazione e prevenzione degli incidenti rilevanti e relativa informazione e formazione di tutti i dipendenti.*
- Non risultano adeguate le risorse assegnate alla sicurezza.*
- Mancano le procedure inerenti la pericolosità di sostanze e processi.*
- Manca il piano rivolto alla riduzione dei rischi e conseguentemente degli incidenti (elementi "critici", piani di manutenzione e controlli).*
- Non risulta modificata la procedura sui "Permessi di lavoro" né realizzato il "tutoraggio" verso i lavoratori delle imprese terze sulla sicurezza.*

La stessa Commissione, rilevato che le proprie "raccomandazioni" sono la ripetizione di quanto avevano già fatto, invano, due precedenti Commissioni, propone all'Autorità di controllo di convertirle in "prescrizioni".

L'ultima "Raccomandazione" merita di essere riportata integralmente per il suo valore emblematico nei confronti del miglioramento dell'impatto ambientale: "Infine la Commissione ritiene opportuno che da parte della Società sia costantemente valutato l'impatto sulle persone e sull'ambiente delle emissioni in atmosfera derivanti dai cicli produttivi".

Come già detto, il 14 settembre abbiamo constatato che il "Rapporto attività ispettiva (D. M. 5 novembre 1997) in Ilva Taranto" è "sparito" dal sito di DSA/aia di Minambiente (è riapparso dopo parecchi mesi).

La conclusione è che sarà impossibile per chiunque emettere l'Autorizzazione Integrata Ambientale per l'Ilva di Taranto senza avere verificato rigorosamente l'avvenuta eliminazione delle anomalie ed inadempienze nell'ambito della sicurezza e dell'ambiente nel posto di lavoro evidenziate dagli stessi membri della Commissione ministeriale ed il mantenimento delle condizioni di sicurezza.

In aggiunta, segnaliamo che non è dato di sapere se lo stabilimento ha ottenuto o meno i Certificati di prevenzione incendi che risultano da tempo scaduti. E non si tratta di questioni meramente burocratiche.

AUDIZIONE PRESSO MINAMBIENTE DEL 28 MAGGIO 2008

*Questioni impiantistiche: criticità e B.A.T.**Ing. Biagio De Marzo – PEACELINK*

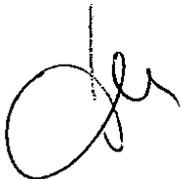
1. INTRODUZIONE

La presente relazione riprende le "Osservazioni" formulate originariamente dal gruppo di associazioni, comitati e singoli cittadini e già riportate nel sito ufficiale del Ministero dell'ambiente, con l'aggiunta di alcune questioni messe a fuoco in tempi più recenti.

Vengono sottolineate le principali anomalie rilevate in ambito procedurale, normativo e soprattutto tecnico. Ad esse va posto rimedio utilizzando in pieno e subito il formidabile strumento costituito dall'Autorizzazione Integrata Ambientale.

2. LACUNE PROCEDURALI E NORMATIVE

a. Riteniamo che debbano essere rese disponibili le tabelle relative a consumi e produzioni B1, B2, B3, B4 e B5 e la planimetria B22 della documentazione AIA di Ilva Taranto nei confronti delle quali Ilva SpA insiste per la decretazione, con motivazioni di "segreto industriale" per niente convincenti. Noi riteniamo che quei documenti siano di rilevante interesse ambientale. L'AIA investe in pieno anche i consumi, che in nessun caso sono avulsi dall'impatto ambientale. L'Ilva, inoltre, assorbe enormi quantità di acqua sottraendole alle campagne e alle città con gravissimi disagi delle comunità. Produzione e consumo di energia sono intimamente connessi con l'ambiente; a conferma dello stretto legame tra energia ed ambiente, la regione Puglia, non a caso, ha presentato il PEAR - Piano Energetico Ambientale Regionale. Al "pubblico", inoltre, interessa conoscere anche le caratteristiche e le analisi delle materie prime che possono contenere componenti, ad esempio i pericolosi metalli pesanti, che poi vanno a finire in qualche modo nelle emissioni convogliate e diffuse, nei vari punti del processo siderurgico. Come pure interessa conoscere dove vengono stoccate materie e rifiuti, anch'essi direttamente connessi con le emissioni diffuse, gli odori, ecc. Sappiamo bene che "l'autorità competente deve contemperare il legittimo interesse del pubblico a conoscere, il legittimo diritto di riservatezza dei gestori e il dovere di segretezza connesso a sicurezza pubblica e difesa nazionale, applicando la norma nazionale (art. 5, comma 16 del D.Lgs. 59/05)". Riteniamo che tale norma vada rettamete intesa, nel senso che i dati sono di per sé conoscibili, salvo che sia **dimostrata in maniera specifica e non generica** l'esigenza da parte del gestore di mantenerli riservati. Il gestore non ha dimostrato in alcun modo perché la comunicazione dei dati delle tabelle e della planimetria su indicate lederebbe qualche suo interesse in modo talmente pesante da legittimare un'eccezione al principio di pubblicità dell'informazione ambientale. In ogni caso riteniamo che tale ipotetico diritto di riservatezza dell'Ilva non sia eccezionale per dati necessari ed indispensabili per comprendere



e valutare l'impatto ambientale dello stabilimento Ilva di Taranto. La gravità dell'impatto ambientale dell'industria siderurgica sulla città richiede l'impiego di tecnici severi e di investimenti rilevanti, non di sterili formalismi e di avvocati. Prima di mettere in campo i nostri avvocati, se costretti, attendiamo di conoscere la decisione ufficiale del Ministero in merito alla nostra diffida del 5 dicembre 2007.

- b. Nelle more degli adeguamenti legislativi nazionali, la DSA di Minambiente, per obbligo morale nei confronti della comunità tarantina e dei lavoratori che subiscono emissioni di diossina dall'impianto di agglomerazione di Ilva in quantità molto più elevata rispetto ai limiti comunque accettati da aziende siderurgiche in Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Piemonte, deve rimediare a tali assurdità utilizzando il potere conferito dall'art. 8 del D. Lgs. 59/2005 alla "autorità competente" al rilascio dell'AIA per l'Ilva di Taranto. A tal proposito, sottolineiamo che i rilievi eseguiti a giugno 2007 e febbraio (?) 2008 da ARPA Puglia hanno evidenziato valori in aumento per le diossine, la cui assoluta pericolosità richiede che nell'AIA sia prescritto anche il monitoraggio in continuo 24 ore su 24 ad opera di ARPA Puglia o APAT, con istituti ed esperti assolutamente indipendenti dall'Ilva stessa. La tecnologia di oggi consente prelievi giornalieri ed analisi che verificano la presenza di diossine e di altri microinquinanti altrettanto pericolosi per la salute umana. Chiediamo che il Ministero accolga le "raccomandazioni e proposte" di ARPA Puglia e le trasformi subito in atti normativi e in "prescrizioni" per l'Ilva di Taranto, in anticipo rispetto al rilascio dell'AIA che, realisticamente, richiederà molto tempo. Secondo il rapporto di Bregant (Federacciai) presentato al Convegno di Torino del 29.10 2007 sull'applicazione di IPPC/AIA, con 2 acciaierie è stato avviato un protocollo di intesa per le diossine con il limite di 0.5 [ng/mc] I – TEQ più flusso di massa e con l'installazione di un sistema fisso di campionamento automatico delle emissioni.
- c. Chiediamo al Ministero di verificare che le Aziende interessate effettuino sul serio il controllo del "mercurio" che, attraverso emissioni in atmosfera e scarichi idrici, potrebbe essere diffuso nell'ambiente e in mare. Stando agli studi effettuati nel mondo, il "mercurio" è un inquinante che potrebbe essere emesso, in quantità piccole ma dannosissime, dagli impianti del ciclo siderurgico integrale e quindi anche dall'Ilva di Taranto. Il database INES (Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti) per la grande industria italiana stima una dispersione in atmosfera di 2821 chilogrammi di mercurio, di cui il 49% (circa 1385 Kg) dovrebbe provenire da Taranto. Disaggregati i dati statistici, è stato possibile determinare che tutti i 1385 chili di "mercurio tarantino" sarebbero da attribuire proprio allo stabilimento Ilva di Taranto. Secondo i dati INES, la quantità di "mercurio" versata nei mari di Taranto sarebbe passata dai 118 chili del 2002 ai 665 chili stimati per il 2005. Con tali dati, Taranto ed Ilva si aggiudicherebbero un altro record negativo a livello nazionale. In attesa che si stabilisca con chiarezza se in mare ed in atmosfera c'è "mercurio" e da dove arriva, è quanto mai opportuno che nell'AIA per Ilva Taranto sia sancita l'adozione di specifici controlli puntuali e di BAT idonee a raggiungere l'obiettivo europeo di "emissioni zero", con un cronoprogramma vincolante.
- d. Il Ministero deve affrontare risolutamente il grave problema dei limiti alle emissioni uguali per tutte le portate, senza alcuna considerazione delle quantità

- in assoluto. Ad esempio, il limite di immissione di mercurio in acque superficiali è di < 0,005 mg/l, valore fissato nel D. Lgs. 152/2006 che conferma quello del D.Lgs. 152/1999: prendendo in considerazione il solo 1° canale di scarico, che ha una portata di 130.000 mc/h, l'ILVA potrebbe scaricare circa 5.000 ÷ 6.000 Kg./anno di mercurio stando sempre entro i limiti di legge. Il che è proprio un'assurdità a cui bisogna finalmente mettere riparo. La stessa considerazione vale per tutti gli altri metalli pesanti (cromo, manganese, nichel, piombo, rame, cadmio) che l'Ilva, come chiunque scarichi con grandi portate orarie, potrebbe scaricare in mare in quantità industriali di inquinanti ma stando sempre nei limiti di legge. Questa assurdità è stata segnalata fin dalla emissione della legge Merli.
- e. La stessa assurdità vale per l'emissione di mercurio in atmosfera, il cui limite di 0,01mg/Nmc porterebbe, per esempio, con la portata di 3.400.000 Nmc/h di fumi di AGL/2 a emettere in atmosfera centinaia di Kg/anno di mercurio, che in assoluto sono un'enormità, stando sempre sotto il limite di legge.

3. SEGNALAZIONI DEI "PRELIMINARI" RIMASTE INASCOLTATE

- a. Nei rapporti finali presentati dalla Segreteria Tecnica (Gruppi Ristretti Tecnici) e dalla Commissione ministeriale (sulla sicurezza in stabilimento) è segnalata una lunga serie di inadeguatezze, incongruenze, criticità, contraddizioni e osservazioni, emerse a seguito di esami documentali e di sopralluoghi in campo. Si tratta di temi, particolarmente rilevanti nei riguardi dell'AIA, in merito ai quali non si trovano riscontri positivi nella documentazione presentata dall'Azienda che, così, ha disatteso l'implicita sollecitazione a "mettere in ordine la casa". Le "raccomandazioni disattese", di tipo impiantistico o gestionale, sono talmente pesanti che non potranno che trasformarsi in "blocchi da rimuovere" prima di concedere l'AIA. Ne citiamo alcune per una maggiore consapevolezza generale.
- b. Alcune "inadempienze aziendali" rispetto al Rapporto Tecnico Finale (GRT):
- Mancano indicazione e separazione tra interventi di reale adeguamento alle BAT e interventi di manutenzione ordinaria e/o straordinaria, rifacimenti impiantistici, miglioramenti qualità, ecc..
 - Mancano dati e valutazione di ARPA Puglia sulla parte di cokeria già "adeguata".
 - Mancano lo studio specifico su PCCD/F in AGL e le POS transitorie per rientrare nei limiti già ottenuti da altri (Ndr: ad es. CORUS in Inghilterra).
 - Mancano le procedure sulle emissioni anomale conseguenti a disservizi come fumate nere o rosse provenienti da COK, AFO, ACC, di giorno e più spesso di notte, procedure per capire la causa iniziale dell'evento, valutarne le conseguenze e porvi rimedio, perché non si ripeta.
 - E' stato disatteso l'impegno ad adottare, nel periodo di realizzazione delle modifiche, soluzioni gestionali transitorie per ottenere subito i risultati che verranno raggiunti con la realizzazione delle BAT individuate.
 - E' stato disatteso l'impegno ad adottare POS transitorie per impianto biologico, torri di spegnimento e caricatrici delle cokerie, per le linee di agglomerato ed anche per gli impianti AFO, ACC, SMP, ecc. dove le criticità ambientali sono tante e molto rilevanti.

- Mancano i riferimenti ai livelli produttivi, dato che le emissioni a 7 milioni di tonnellate/anno di acciaio liquido sono ben diverse sia da quelle a 9 milioni di tonn/anno sia da quelle a 15 milioni di tonn/anno.
- c. Alcune “inadempienze aziendali” rispetto al Rapporto finale sulla verifica delle condizioni di sicurezza del posto di lavoro in Ilva Taranto (già citate nella relazione Girardi – all. 4):
- Non risultano eliminate le criticità impiantistiche e strutturali segnalate.
 - Mancano le Procedure per identificazione, valutazione e prevenzione degli incidenti rilevanti e relativa informazione e formazione di tutti i dipendenti.
 - Non risultano adeguate le risorse assegnate alla sicurezza.
 - Mancano le procedure inerenti la pericolosità di sostanze e processi.
 - Manca il piano rivolto alla riduzione dei rischi e conseguentemente degli incidenti (elementi “critici”, piani di manutenzione e controlli).
 - Non risulta modificata la procedura sui “Permessi di lavoro” né realizzato il “tutoraggio” verso i lavoratori delle imprese terze sulla sicurezza.

La stessa Commissione, rilevato che le proprie “raccomandazioni” sono la ripetizione di quanto avevano già fatto, invano, due precedenti Commissioni, propone all’Autorità di controllo di convertirle in “prescrizioni”.

L’ultima “Raccomandazione” merita di essere riportata integralmente per il suo valore emblematico nei confronti del miglioramento dell’impatto ambientale: “Infine la Commissione ritiene opportuno che da parte della Società sia costantemente valutato l’impatto sulle persone e sull’ambiente delle emissioni in atmosfera derivanti dai cicli produttivi”.

4. CRITICITÀ E OMISSIONI TECNICHE ED IMPIANTISTICHE

a. Inadeguatezza dell’insieme della documentazione AIA.

Nel Cap. IV del “fascicolo Allegato B” della lettera al Ministero dell’ambiente del 19 settembre 2007, recepita ed interamente pubblicata nel sito ufficiale [dsa/aia](http://www.dsa/aia), abbiamo dettagliatamente illustrato le pecche rilevate nella documentazione presentata da Ilva, tali e tante da renderla irricevibile per tutti. Chiediamo al Ministero di farci conoscere le proprie decisioni in merito, dal momento che nell’analizzare la documentazione presentata da Ilva abbia seguito fedelmente la “Guida” all’uopo predisposta dal Ministero stesso e l’insieme delle norme in materia ambientale. Delle due l’una: o le nostre osservazioni sono sacrosante e documentate o non lo sono. Se il Ministero le condivide dovrebbe prendere i provvedimenti del caso, se non le condivide dovrebbe spiegarcene le ragioni in maniera specifica ed ufficiale.

Ferma restando la richiesta generale di dichiarare irricevibile l’intera documentazione AIA, nei punti che seguono segnaliamo i problemi più eclatanti ed urgenti da affrontare nell’ottica della riduzione dell’inquinamento ambientale, oltre quelli già indicati nel precedente punto 2 - LACUNE PROCEDURALI E NORMATIVE.

b. I problemi più eclatanti ed urgenti

- E’ indispensabile che il Gestore spieghi la grande differenza tra “Capacità di produzione” e “Produzione effettiva” dei vari impianti, come ritiene possibile realizzare quella “Capacità di produzione” senza modificare l’assetto impiantistico per il quale chiede l’AIA o, in alternativa, con quali

modifiche impiantistiche.

- La produzione effettiva degli impianti, nell'anno di riferimento, è notevolmente inferiore alla capacità produttiva dichiarata per cui il Gestore deve fornire anche le stime di consumi ed emissioni associati al funzionamento dell'impianto alla sua "capacità produttiva".
 - La Zincatura a caldo è un'attività iniziata nel 2002, per cui, essendo un "impianto nuovo", vanno presentate le analisi sviluppate in sede di VIA
 - La questione degli "Scarichi a Mar Grande" di Ilva SpA è molto delicata e complessa, indipendentemente dai risvolti di tipo giurisdizionale (TAR, Consiglio di Stato, ecc.): in estrema sintesi, dall'esame dei documenti emerge una illegittima "forzatura" delle autorizzazioni a scaricare tutte insieme acque reflue, di raffreddamento ed acque meteoriche, contro norme nazionali e regionali. Lascia perplessi il fatto che il Comitato Tecnico e lo stesso Dirigente responsabile della Determinazione di autorizzazione si siano "accontentati" della citazione di precedenti Determinazioni.
 - Anche nel campo delle emissioni in atmosfera, l'esame dei documenti ha messo in luce la "forzatura" del rilascio di autorizzazioni da parte di Concedenti forse non legittimati a farlo. Sconcerta, ad esempio, che il Dirigente della Regione Puglia abbia deciso di emettere Determinazioni molto importanti "nelle more del perfezionamento da parte dello Stato delle modalità procedurali per il rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale di cui al D. Lgs 372/1999", senza neanche ottenere il previo parere della DSA o di un Organismo giurisdizionale sulla legittimità del suo operare.
 - Sembra opportuno verificare che tra i rifiuti solidi andati in discarica non ci siano polveri da elettrofiltri di AGL, per l'eventuale presenza di diossina il cui "ingresso" in discarica non è autorizzato.
 - Non è dato conoscere l'esito delle domande fatte da Ilva alla Regione Puglia per un "T/alternatore utilizzante vapore di recupero" e per il progetto di un "Nuovo impianto di zincatura a caldo". Tali impianti non hanno vita autonoma nel centro siderurgico per cui è illegittimo trattarli come "impiantini" soggetti a VIA regionale, anziché come modifiche al ciclo siderurgico soggette a VIA nazionale. In particolare, in sede di VIA a livello centrale si dovrà esaminare con la massima attenzione la questione della diossina che può trovarsi nelle emissioni di questo impianto, com'è riportato anche nel sito di ARPA Puglia a proposito di processi di zincatura con problemi di tipo ambientale e sanitario di un certo rilievo.
 - E' fuorviante indicare come "investimenti per l'ambiente" il totale delle previsioni di spesa delle 64 proposte di "nuova tecnica", visto che, suddivise per "tipologia", le 64 proposte sono: 16 Tecniche di Processo + 2 Controllo di Processo + 5 Misure di Manutenzione + 4 Misure Non Tecniche + 37 Sistemi di Depurazione. In realtà, in tutti gli impianti, molte voci sono di manutenzione, magari con qualche modernizzazione degli assetti e delle macchine esistenti. Gli interventi di manutenzione sono necessari, in qualche caso risolutivi, ma si tratta di manutenzione, non di BAT per l'ambiente. Altrettanto fuorviante è mettere in un piano che dovrebbe puntare alla riduzione dell'inquinamento ambientale miglioramento progetti comunque realizzati in anni passati.
- Nel già citato Allegato B sono indicati uno per uno sia gli interventi già



realizzati sia quelli che hanno poco a che vedere con la riduzione dell'inquinamento ambientale.

Indicare progetti e cifre esatte significa anche smentire l'enfasi delle notizie apparse sulla stampa nazionale in merito a "700 milioni di euro che la società del gruppo Riva investirà nel 2007 per ridurre le emissioni di tutti gli impianti", di cui molta parte destinati al centro siderurgico di Taranto.

- La relazione di ARPA Puglia al convegno "MEDITERRE" di Bari del 9 maggio 2008 sullo stato della cokeria evidenzia un trend al peggioramento che non si giustifica viste le attività di miglioramento svolte negli impianti. Ciò porta a pensare che le attività realizzate non sono state sufficienti a modificare in modo significativo gli impianti per ottenere una evidente riduzione delle emissioni. Gli investimenti da sviluppare non possono puntare solo ad un miglioramento della vecchia impiantistica ma è necessario un sostanziale, progressivo rinnovamento/modernizzazione degli impianti, anche per evitare di trovarsi nel prossimo futuro con una situazione ulteriormente compromessa. Non si ha notizia di un piano aziendale di lungo termine in questa direzione. Quello che preoccupa di più è la situazione delle batterie più moderne e monitorizzate che è peggiore delle batterie più vecchie. L'unico modo di tenere sotto controllo la situazione sia quello di incrementare le campagne di misura sia delle emissioni sia degli indicatori biologici sui lavoratori direttamente esposti in quanto i dati provenienti dalle indagini epidemiologiche sul territorio sono più difficilmente correlare ad un singolo processo industriale.
- Lascia fortemente perplessi il fatto che, in pratica, nulla è stato previsto per l'acciaieria n. 1. Siamo indotti a pensare che dietro ci sia una precisa idea aziendale. Qualunque sia la verità, riteniamo che non si possa autorizzare l'esercizio della più vecchia delle acciaierie di Taranto senza che ad essa venga applicata nessuna BAT..
- Le variazioni su consumi ed emissioni sono solo qualitative, prive di quantità seppure stimata e pertanto non giudicabili e neanche verificabili
- L' "Analisi Energetica dello stabilimento", di fatto, è inesistente.
- Nulla è previsto per le emissioni diffuse che, in caso di vento forte, provengono dagli accumuli di polveri sulle strutture degli impianti, dei capannoni, sui piani di lavoro, ecc. in particolare in Area GHI e ACC. Per non dire di piazzali e strade non asfaltate, dell'area GRF, di nastri trasportatori, ecc. In sostanza nell'AIA si dice qualcosa su impianti/processi ma nulla di quanto avviene al contorno
- La relazione su "Identificazione e quantificazione degli effetti delle emissioni in aria e confronto con i relativi Standard di Qualità" è inaccettabile: (1) i contenuti degli allegati corrispondono in minima parte a quelli indicati nelle istruzioni della "Guida alla compilazione della domanda di AIA"; (2) sui gravi limiti e lacune della rete di monitoraggio e della struttura di controllo pubblico rimandiamo alle ripetute segnalazioni e denunce dello stesso Direttore Generale di ARPA Puglia; (3) presentare una situazione immune da pecche come quella descritta nelle pagine finali del documento fa a pugno con la percezione dell'impatto ambientale che hanno i cittadini di Taranto che toccano con mano le polveri perenni e guardano con preoccupazione i fumi e la cappa che sovrasta ogni giorno la città, e fa a



pugni anche con le impietose situazioni fotografate dalla stampa periodica nazionale (vedi i recenti servizi su Espresso e LEFT); (4) si presta attenzione solo alle "canoniche sostanze inquinanti" e si trascurano completamente altre sostanze inquinanti, ad esempio la diossina e il mercurio, che dalle linee guida per le MTD (o BAT che dir si voglia) e dalla letteratura sui processi siderurgici sono considerate "possibili" componenti delle emissioni convogliate di impianti di agglomerazione e acciaierie L.D.

- Il file sulla "Identificazione e quantificazione degli effetti delle emissioni in acqua e confronto con gli SQA" è una vera turlupinatura: (1) si cita lo studio di un ricercatore CNR, obsoleto e fuorviante perché non fa emergere l'assurdità di valori limite uguali per il "rigagnolo" e per gli imponenti "scarichi a mare" di Ilva che, in assoluto, versa in mare tonnellate di metalli pesanti; (2) riporta integralmente quello studio, di nessuna utilità pratica, che per di più non fa alcun accenno alla miscelazione dei reflui e alle acque meteoriche, vero e proprio "macigno occulto" che incombe sui canali di scarico; (3) contiene dei manuali in inglese sul metodo che lo stesso ricercatore definisce "non adeguato al sito in questione". Si tratta, in conclusione, di 223 pagine assolutamente inutili, che rappresentano un esempio molto significativo del comportamento di Ilva Spa, offensivo e da stigmatizzare nelle sedi opportune.
- Il piano di monitoraggio delle emissioni diffuse non è strettamente connesso con le attività di esercizio, manutenzione, ispezioni, ecc. , come peraltro è stato rilevato anche dagli Ispettori di vigilanza e controllo.
- Necessita imporre all'azienda la "separazione delle acque di scarico" finalizzata a mettere in ordine gli scarichi a mare dove attualmente arriva un'incredibile miscela di acque di mare per raffreddamento, acque di processo, reflui civili ed acque meteoriche. Si sostiene che le norme sono rispettate perché "la fase fondamentale del sistema è rappresentata dai tratti terminali dei canali di scarico, con caratteristiche costruttive che li rendono simili, in termini di funzionalità, a chiarificatori longitudinali", in barba agli enormi, in assoluto, quantitativi di inquinanti che si riversano in mare mentre i limiti percentuali per quel fiume di acqua sono rispettati.
- La stessa necessità di "separazione delle acque di scarico" (specie le meteoriche) riguarda anche gli scarichi parziali all'interno.
- L'indicazione di monitorare il "mercurio" (Hg) è presente nella fase di sinterizzazione dell'agglomerato e in quattro punti del processo di produzione dell'acciaio, cosa che non risulta che sia mai avvenuta finora.
- Il piano di monitoraggio è assolutamente inadeguato rispetto alla gravissima situazione di Taranto. Su di esso relazionerà in maniera specifica il prossimo relatore.

Dall'esame della documentazione presentata, emerge che i loro compilatori hanno seguito poco le specifiche istruzioni della "Guida", mentre il Gestore si è assunta la responsabilità di affermare e firmare di essere edotto di quanto riportato nella "Guida alla compilazione della domanda di AIA" e di essere a conoscenza delle sanzioni penali previste dall'art. 76 del DPR n. 445/2000 in caso di dichiarazioni false o non più rispondenti a verità

5. CONCLUSIONE

Le "Criticità e le omissioni nella documentazione" configurano un monumento alla supponenza di un'Azienda di rilievo internazionale consapevole di avere "buoni argomenti" per andare avanti per la sua strada, potendo trascurare impunemente norme, prescrizioni, raccomandazioni e impegni sottoscritti ed operare nel territorio con il piglio e l'indifferenza del "Colonizzatore". Il gruppo Riva nell'ultimo decennio ha conseguito fatturati ed utili imponenti, gran parte dei quali nel sito di Taranto, fino ai record storici del 2006, illustrati nell'articolo "Utili record per il gruppo Riva" sul *Sole 24 ore* del 12 luglio 2007, in pagina diversa e con ben altro rilievo rispetto al minuscolo annuncio sulla presentazione della domanda di AIA. L'ing. Emilio Riva, orgoglioso fondatore del Gruppo, per rispettare fama e prestigio ottenuti in cinquanta anni di successi imprenditoriali, ora deve vincere la sfida di continuare a produrre acciaio a Taranto nel rispetto delle norme, in tutti i campi. Questo è il significato di fondo della nostra azione, esposto anche nella corrispondenza intercorsa con il Presidente della Regione Puglia che riportiamo integralmente perché sintetizza il dramma che si vive a Taranto.

Corrispondenza intercorsa con il Presidente Nichi Vendola

----- Original Message -----

From: Biagio De Marzo

To: Vendola On. Nichi Presidente Puglia

Sent: Thursday, September 27, 2007 1:39 AM

Subject: Conferenza delle Organizzazioni Territoriali di Taranto su AIA di Ilva

Signor Presidente Vendola,

abbiamo saputo che Lei, venerdì 28 p.v., sarà a Taranto per una manifestazione politica. Le 25 Organizzazioni territoriali che hanno organizzato la Conferenza in oggetto, di cui Le allego il file di annuncio/invito, saranno riunite nella Sala del Consiglio Comunale di Taranto per presentare alla CITTA' le "Osservazioni" sulla domanda di di Autorizzazione Integrata Ambientale presentata da Ilva SpA per lo stabilimento di Taranto. Se solo potrà affacciarsi in Sala, riceverà un grande applauso dai tarantini che Le hanno già riconosciuto il merito di avere infranto il muro eretto intorno alla vicenda diossina a Taranto. Utilizzeremo l'occasione anche per darLe il CD che contiene le voluminose "Osservazioni" che le 25 Organizzazioni territoriali hanno inviato al Ministro Pecoraro Scanio. Ove tutto ciò non potesse avvenire, ci rivolgeremo alla Sua segreteria per conoscere la data in cui Lei potrà ricevere le suddette Organizzazioni Territoriali. Con viva cordialità.
Ing. Biagio De Marzo.

P.S. Prego la Segreteria del Presidente di voler consegnare all'Assessore Losappio una copia dell'allegato annuncio/invito.

----- Original Message -----

From: Nichi Vendola

To: biagiodemarzo@alice.it

Sent: Thursday, September 27, 2007 4:39 PM

Caro Biagio e cari amici,
purtroppo il 28 non sarò a Taranto e mi dispiace davvero. Anche perché mi sarei affacciato volentieri alla vostra iniziativa sulle "Osservazioni" in materia di A.I.A.

Avrei approfittato per raccontarvi anche di una certa sofferenza personale, quella legata alle tante manifestazioni di disincanto preventivo di quei tarantini impazienti ad avere subito tutte le risposte alle domande ambientali che si sono cumulate nel corso di un quarantennio. E' orribile il sospetto che il potere possa mangiare l'anima di chi lo esercita. Subire questo sospetto è stata per me una grande amarezza. Noi dovevamo prendere con grande senso di responsabilità la complessiva partita Ilva e giocarla per vincerla e non per perderla ancora una volta. E dovevamo avere le carte sul tavolo: quelle di un serio monitoraggio che ora vogliamo rendere ciclico. E su questa base di realtà impostare l'interlocuzione con il management del colosso siderurgico. Sapendo che quello è il più grande polmone produttivo di una città rasa al suolo dalla malapolitica, oltre che malata cronica di inquinamenti vari. Dobbiamo difendere una immensa fabbrica e convertirne il corpo in senso eco-sostenibile: mica uno scherzo! E insieme far crescere la solidarietà operosa ad una classe operaia assediata dagli incidenti sul lavoro. C'è bisogno di accumulare forze, di spiegare all'Ilva che la fabbrica ha necessità di riconciliarsi non con formule retoriche con la città di Taranto, di guadagnare, passo dopo passo, il cammino del cambiamento. Ora l'obiettivo è posto: accanto alla completa copertura dei nastri trasportatori, alla costruzione delle barriere frangivento a protezione dei parchi minerari, a tutti gli altri importanti miglioramenti tecnologici e ambientali, abbiamo l'obiettivo di dimezzare in un anno l'emissione di diossina e di avanzare, nell'arco di alcuni anni, all'obiettivo di raggiungere la soglia europea. Ce la possiamo fare. Diamoci una mano. Fraternamente

Nichi Vendola

----- Original Message -----

From: Biagio De Marzo

To: Nichi Vendola

Sent: Thursday, September 27, 2007 11:34 PM

Subject: Re:

Caro Presidente Vendola,

La ringrazio per l'attenzione che ha voluto dedicare a me e agli amici ambientalisti di Taranto. Leggerò la Sua risposta al mio invito ad "affacciarsi" nella Sala del Consiglio Comunale di Taranto dove 25 Organizzazioni Territoriali presentano alla CITTA' le proprie "Osservazioni" sulla domanda di Autorizzazione Integrata Ambientale presentata da Ilva SpA per lo stabilimento di Taranto.

Anche io sono consapevole della enormità della partita in corso a Taranto: si tratta di porre rimedio a quello che da tempo ho definito "Il peccato mortale originale" che lo Stato, attraverso strutture ed organismi direttamente controllati, commise a danno della città e del territorio. Rilevo, però, una incredibile superficialità e supponenza tecnica nel proporre rimedi e soluzioni che ritengo praticamente insignificanti rispetto alla effettiva riduzione dell'inquinamento ambientale, come ho argomentato sulla stampa anche di recente. Mi riferisco, in particolare alla sola copertura dei nastri trasportatori e alla costruzione delle barriere frangivento a protezione dei parchi minerari: sottrarranno solo qualche granello di polvere a quella insopportabile cappa che sovrasta la città. Mi permetto, signor Presidente, di suggerirLe di far fare approfondimenti scientifici su questi temi, da organismi e persone indipendenti, privi di legami di qualsiasi genere con l'azienda.

Sono perplesso anche per la reticenza aziendale nei confronti delle emissioni di diossina dall'impianto di Agglomerazione, tenute celate al "pubblico" almeno dal 2002 ma comunicate all'INES ed ora abbattibili drasticamente con le migliori tecnologie utilizzate in Europa. Ma hanno omesso di precisare con quali interventi e procedure.

All'inizio di questo anno, sulla spinta degli appassionati ragazzi di TarantoViva, mi sono avvicinato al variegato mondo degli ambientalisti tarantini. Ho messo a disposizione quel tanto o poco di esperienza siderurgica che avevo fatta in Ilva (prima della privatizzazione), nelle Acciaierie di Terni e in Falk a Sesto S. Giovanni. Insieme abbiamo lavorato intensamente, con rigore ed onestà intellettuale.

In questo lavoro comune riteniamo di avere esplorato un mondo nascosto e lo abbiamo rivelato all'Alta Autorità politica ed al Responsabile Unico del Procedimento del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Anche Lei potrà conoscere quel mondo.

Ritengo che le 25 Organizzazioni territoriali, che hanno prodotto e sottoscritto i documenti inviati al Ministero, saranno onorate di poterli illustrare a Lei, quando Le sarà possibile riceverle. Sarà quella l'occasione per segnalare alcuni provvedimenti immediati, cartina di tornasole per tutti per verificare l'effettiva volontà di procedere speditamente sulla strada del cambiamento.

Nessuno auspica la chiusura dell'Ilva e tutti opereremo per un futuro in cui a Taranto si potrà continuare a produrre acciaio competitivo, nel rispetto delle migliori norme a tutela della salute, in tutti i campi.

Salvaguardando la salute dei cittadini e ridando ai lavoratori dell'Ilva di Taranto sicurezza e orgoglio, siamo certi che Lei sarà con noi e con Taranto.

Con fiducia e stima.

Biagio De Marzo

Ing. Biagio De Marzo
Via Acclavio 36 - 74199 Taranto
Tel. 099 4593225 - Cell. 347 5317210
biagiodemarzo@alice.it



AUDIZIONE PRESSO MINAMBIENTE DEL 28 MAGGIO 2008.

*Piano di riduzione delle emissioni e monitoraggio**Prof. Alessandro Marescotti – COMITATO PER TARANTO**Indice*

Una strategia di riduzione delle emissioni per tutta l'area industriale	25
Primo passo per il 2009: definizione del punto di partenza	25
Passi successivi: 2010-2014	25
Criticità maggiori	26
Diossina Ilva e altre sorgenti	26
Polveri	27
Cokeria Ilva	27
Radioattività	27
Cosa proponiamo	27
Sanzioni	27
Valore cogente dell'AIA	27
Le BAT sono il mezzo, la riduzione delle emissioni il fine	28
Le 5 variabili su cui intervenire	28
Monitoraggio, cosa fare	29
Videosorveglianza, riconoscimento automatico delle immagini e infrarosso.....	29
Campionamento in continuo	29
Garanzie	29
Dati on-line e cittadini informati	29
Acqua: controlli a monte e non a valle	29
Il cronoprogramma Ilva non elenca le emissioni e i traguardi di contenimento	30
Autorizzare ogni emissione	30
I rifiuti	30
Limiti alla consultazione che vanno rimossi	31
La verifica decisiva: quella sulla salute	31

Una strategia di riduzione delle emissioni per tutta l'area industriale di Taranto

Nella relazione orale che ho presentato a chiusura della audizione della delegazione di associazioni, comitati e cittadini di Taranto, ho specificato che intendiamo allargare le nostre osservazioni – fino ad ora limitate all'Ilva per ragioni di tempo – a tutta l'area industriale. La strategia che illustrerò è relativa, quindi, a tutte le industrie coinvolte nell'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA).

I nostri obiettivi sono

- Far rispettare i limiti di legge per le concentrazioni (**valori relativi**)
- Prendere come riferimento le prescrizioni e i limiti europei (es. diossina e mercurio)
- Definire tetti di emissioni annue per ogni inquinante (**valori assoluti**)
- Prendere come riferimento le dichiarazioni ufficiali all'INES (Inventario Nazionale Emissioni e Loro Sorgenti) delle varie industrie che richiedono l'AIA.

Quella che segue è la rielaborazione scritta della relazione orale presentata.

Primo passo per il 2009: definizione del punto di partenza

Per il 2009 ogni azienda dell'area industriale di Taranto coinvolta nell'AIA deve mirare a raggiungere il livello più basso di emissione per ogni emissione inquinante, fra quelli dichiarati all'INES dal 2002 a oggi. Questo è importante in quanto è inammissibile che per legge Taranto sia stata dichiarata "città ad alto rischio di crisi ambientale" e poi le aziende abbiano dichiarato ufficialmente al Ministero dell'Ambiente (tramite il registro INES) un aumento delle emissioni, magari mentre al tavolo tecnico dell'Atto di Intesa dichiaravano un'intenzione di contenimento delle emissioni mediante le BAT (migliori tecnologie disponibili).

Passi successivi: 2010-2014

Dal 2010 al 2014 occorre fissare, inquinante per inquinante (da disaggregare stabilimento per stabilimento, impianto per impianto), una tabella di obiettivi "a scalare" in termini di riduzione delle emissioni. Tali obiettivi devono portare ad un decremento annuo significativo. Il raggiungimento di ogni obiettivo deve essere quantificato: la riduzione dell'emissione annua massima deve essere misurabile e verificabile. E deve essere certificata ogni anno da ARPA Puglia.

La riduzione deve essere quindi graduale ma crescente anno dopo anno.

Facciamo un esempio: se un inquinante viene tagliato del 10% all'anno, dopo 5 anni il taglio sarà complessivamente del 50%.

Chiediamo pertanto che si definisca, partendo dalla griglia delle emissioni inventariate nell'INES, una tabella delle emissioni annue e un cronoprogramma che indichi le riduzioni annue a cui i vari stabilimenti si dovranno attenere, pena la multa e poi il fermo dell'impianto che non rispetta i vincoli di emissione.

A livello generale riteniamo che un tale cronoprogramma debba portare nel 2014 ad un

significativo taglio complessivo medio (ad es. non inferiore al 50%) di tutte le **emissioni convogliate** inquinanti dell'area industriale di Taranto. La richiesta di un taglio significativo deriva da alcune semplici constatazioni:

- A Taranto nel quartiere Tamburi vi è stata nel 2007 una quantità di sforamenti del PM10 più che doppia rispetto ai 35 previsti dalla legge;
- Il rapporto APAT 2006 (Qualità dell'aria e emissioni) specifica che il contributo del settore industriale a Taranto è pari al 93%;
- La mortalità per cancro a Taranto ha avuto un incremento significativo che può essere invertito solo "smettendo di fumare" (come suole dire il dott. Patrizio Mazza) e non "fumando un po' meno";
- Taranto è stata dichiarata per legge "città ad alto rischio di crisi ambientale".

Per le **emissioni diffuse e fuggitive** (dovute anche insufficiente manutenzione e malfunzionamento degli impianti) la tabella di marcia deve prevedere una riduzione superiore rispetto alle emissioni convogliate (ad es. taglio complessivo non inferiore al 75%).

Vi sono tuttavia settori in cui, per legge, occorre andare oltre e prevedere tagli ancora più significativi, ad esempio per

- Mercurio
- Inquinanti cokeria
- Diossine/furani e PCB

Criticità maggiori

Diossina Ilva e altre sorgenti

Per la diossina riteniamo indispensabile

- la definizione del limite "europeo" di 0,4 ng/m³ per PCDD/PCDF
- il campionamento automatico continuo della diossina
- il controllo anche delle emissioni diffuse
- il controllo anche di eventuali emissioni da Cementir, Agip, inceneritori e centrali elettriche

Si segnalano le seguenti evidenze in tutta la loro gravità:

- il 90,3% del totale italiano inventariato nel registro INES (dati 2005) è stimato quale emissione dell'Ilva (impianto di agglomerazione);
- una ricerca nel registro EPER (dati 2004) fornisce questo dato: la somma della diossina industriale di Austria, Svezia, Regno Unito e Spagna è inferiore alla diossina stimata dalle rilevazioni ARPA Puglia (172 grammi/anno, proiezione 2008);
- vi sarebbero state a Taranto 3 "Seveso" croniche in 45 anni di Italsider/Ilva (172 grammi per 45 anni dà 7,7 kg di diossina, contro i 2-3 kg di Seveso);
- la diossina è passata da 3,9 ng/m³ (2007, condizioni di produzione "ottimali") a 6,9 ng/m³ (2008, condizioni di produzione "routinaria").

Polveri

I parchi primari vengono barrierati? A noi interessa sapere quanta polvere viene misurata prima e quanta dopo. A noi risulta che il barrieramento è una "rampa di lancio" che proietta le polveri più lontano (gli studi sono stati già effettuati in passato).

Occorre poi porre attenzione allo scarico delle materie prime nel porto, con le benne, dalle navi: è una fase che va assolutamente reimpostata con tecnologie che evitino la dispersione delle polveri in atmosfera che finiscono sulle imbarcazioni del porticciolo e sulla città.

Cokeria Ilva

- Oggi la situazione è peggiore rispetto al 2001-2002, si veda la relazione della dott.ssa Lucia Bisceglia (ARPA Puglia) nel convegno di Mediterre a Bari, "Taranto sotto la lente" (maggio 2008).
- Il quartiere Tamburi sarebbe il più inquinato d'Europa (Convegno ARPA Puglia 2008 "Taranto sotto la lente")
- La Legge 626 non è attuata nelle batterie 3-4-5-6: mancano le cappe di aspirazione.
- ARPA Puglia sostiene che sono ancora più cancerogene le "nuove" batterie 11 e 12 (dato inaspettato!) rispetto alle "vetuste" 3-4-5-6.

Radioattività

Nell'AIA deve entrare anche l'inquinamento da RADIOATTIVITA' per ciò che viene emesso ad esempio nel processo produttivo del ciclo siderurgico dovuto alla materia prima "sporca" e contenente tracce di radioattività.

Cosa proponiamo

Tutte le aziende devono dichiarare pubblicamente in ambito AIA

- TUTTI gli inquinanti emessi seguendo le tabelle del Dlgs 152/2006
- le stime annue (punti di partenza)
- i dati misurati e per quelli non misurati illustrarne in dettaglio le ragioni
- le relative quote crescenti di riduzione annua rispetto alle stime
- i punti di arrivo:
 - limite di concentrazione per le emissioni
 - limite per l'ammontare totale annuo, inquinante per inquinante

Sanzioni

L'AIA dovrebbe prevedere

- una prima sanzione pecuniaria in caso di superamento dei tetti di emissione;
- poi, in presenza di perdurante superamento, il fermo dell'impianto.

Valore cogente dell'AIA

Le aziende che dichiareranno il falso o che ometteranno di dichiarare l'emissione di un

inquinante subiranno quindi sanzioni fino al FERMO dell'impianto da cui fuoriesce l'inquinante non dichiarato (o sottostimato) all'atto dell'AIA.

Verrà poi ritirata l'autorizzazione e riesaminata con relativo cronoprogramma di riduzione dell'inquinante secondo le quote previste e con l'indicazione di nuovi provvedimenti e nuove prescrizioni per abbatterlo.

Questo metodo premierà le aziende che non hanno bluffato nelle dichiarazioni INES. Ad esempio la Cementir non dichiara diossine sopra la soglia di un grammo: dovrà dimostrare la veridicità di questa dichiarazione e sottoporsi al "monitoraggio diossina".

Le BAT sono il mezzo, la riduzione delle emissioni il fine

- Le dichiarazioni delle emissioni e il loro piano di riduzione (cronoprogramma del disinquinamento) saranno il riferimento fondamentale per la valutazione dei provvedimenti adottati e delle BAT.
- Le BAT sono un mezzo, il fine è la riduzione delle emissioni.
- La riduzione delle emissioni deve essere CERTIFICATA da ARPA Puglia.

Le 5 variabili su cui intervenire

Ecco cosa possono fare le aziende **per ridurre gli inquinanti**. Possono intervenire su 5 variabili.

1. **VARIABILE TECNOLOGIA.** Possono adottare le BAT (migliori tecnologie)
2. **VARIABILE MATERIE PRIME.** Possono migliorare la qualità delle materie prime utilizzate nel processo produttivo (evitando Pet-coke, copertoni, minerali contenenti tracce di radioattività, mercurio, ecc.) e considerando le materie prime scadenti o di scarto come una questione da affrontare con la dovuta serietà
3. **VARIABILE MANUTENZIONE.** Possono intervenire sulla manutenzione degli impianti (che è una voce di spesa su cui molti risparmiano) e da cui dipende non solo la questione ambientale ma anche la questione "sicurezza lavoratori"
4. **VARIABILE PRATICHE OPERATIVE.** Possono intervenire sulla corretta conduzione del ciclo di lavorazione optando per pratiche operative che riducano gli impatti ambientali (ad esempio si può acquistare una tecnologia che rispetti le BAT ma poi la si stressa facendola lavorare a ritmi eccessivi o secondo pratiche non ortodosse, come per i cicli di sfornamento ultrabrevi della cokeria)
5. **VARIABILE PRODUZIONE.** Le aziende possono intervenire, in ultimo, come variabile di emergenza su cui giocare per rientrare nei limiti, sulle quantità annue di produzione. Se l'Ilva ad esempio non ce la fa a rientrare nei tetti fissati per gli inquinanti e non vuole spendere per adeguarsi alle BAT allora si deve intervenire sulla **riduzione della produzione**. Mentre invece l'Ilva nell'AIA indica una capacità produttiva fino al 50% in più dell'attuale livello massimo di produzione.

Monitoraggio, cosa fare

Videosorveglianza, riconoscimento automatico delle immagini e infrarosso

- Installare un sistema di videosorveglianza avanzato con telecamere puntate sui camini e sui punti critici di emissione diffusa, dotate di tecnologia all'infrarosso per visione notturna (del resto previste dal progetto SIMAGE e mai installate);
- a tale tecnologia si deve abbinare il riconoscimento in automatico dell'immagine (vi sono software che sono in grado di riconoscere in automatico);
- si può controllare ad esempio in quante ore la cokeria cuoce;
- si può vedere in ripresa notturna se le emissioni aumentano, operando un raffronto di verifica con i dati dei sensori al camino.

Campionamento in continuo

Occorre poter disporre di valori di emissione campionati frequentemente, e pertanto chiediamo le seguenti prescrizioni:

- Installare un campionamento in continuo per le diossine sia nel camino E312 dell'Ilva sia per le emissioni della Cementir e delle centrali di produzione energetica di Ilva e di ENI
- Installare un sistema di rilevazione della radioattività
- Installare in sistema di monitoraggio in continuo camino per camino non solo per i macroinquinanti ma anche per gli inquinanti cancerogeni come ad esempio il benzene e il benzopirene.

L'esigenza di un campionamento in continuo deriva anche dalla necessità di controllare i picchi di emissioni notturne che regolarmente si verificano e che creano un grave problema per la salute dei tarantini.

Garanzie

- Il sistema di monitoraggio deve essere controllato da ARPA Puglia
- il software e il collegamento on-line devono essere sotto il totale controllo di ARPA Puglia
- i risultati devono essere raffrontabili con le riprese video in base agli orari

Dati on-line e cittadini informati

- I dati del monitoraggio continuo degli inquinanti industriali devono essere di pubblico dominio a disposizione, con aggiornamento frequente, dei cittadini in forma comprensibile
- Devono essere previsti dei sistemi di "pronta individuazione" delle "nubi vagabonde"
- I cittadini devono poter sapere: basta con le "analisi a naso".

Acqua: controlli a monte e non a valle

- Vi sono difficoltà di analisi in acqua salata.

- Il caso del mercurio dimostra che potrebbe essere "a norma" l'analisi del metro cubo di acqua diluita.
- Occorre invece stabilire nell'AIA (che ha potere di modifica dell'orientamento del Consiglio di Stato sulle misurazione delle emissioni del "canalone" Ilva) che i controlli delle emissioni in acqua siano effettuati a monte quando gli inquinanti sono concentrati e non a valle quando gli inquinanti sono diluiti.
- Comunque i quantitativi totali (anche se diluiti) non possono superare i tetti quantitativi annui prefissati dall'AIA.

Il cronoprogramma Ilva non elenca le emissioni e i traguardi di contenimento

- Vogliamo invece che vengano dichiarate analiticamente le emissioni. Deve essere costruita una matrice con le emissioni (righe) e gli impianti (colonne)
- Incrociando le colonne e le righe si ottiene una mappa di quanto ogni impianto concorre ad ogni tipo di emissione. In tal modo si può verificare, impianto per impianto, quanto ogni provvedimento o BAT concorre alla riduzione delle emissioni.
- Così potremo rispondere alla domanda: è rispettato il cronoprogramma?

Autorizzare ogni emissione

Vogliamo che le autorizzazioni riguardino ogni emissione e che vi sia una risposta ad ognuna di queste domande, ad esempio:

- Il mercurio Ilva è autorizzato? Da dove fuoriesce? Ha un limite annuo?
- L'arsenico Ilva è autorizzato? Da dove fuoriesce? Ha un limite annuo?

Inoltre

- Occorre prescrivere i tetti e monitorarli impianto per impianto, camino per camino: attualmente sono solo 7 camini Ilva monitorati (dall'Ilva stessa).
- Occorre misurare e non stimare.
- Occorre che le chiavi delle strumentazioni di monitoraggio siano nelle mani di ARPA Puglia, così pure il software di gestione e di trasmissione deve essere totalmente sotto controllo di ARPA Puglia e comunque non deve essere sotto il controllo dell'azienda.

Infine: nessuna autorizzazione va data a impianti non monitorati e senza cronoprogramma delle riduzioni misurabili.

I rifiuti

Più si filtrano gli inquinanti, più si assorbe con materiali appositi, più si intercettano e si "lavano" i fumi... più si producono rifiuti.

- Dove vanno a finire? Come vengono classificati ed etichettati?
- Il caso della diossina: l'urea che trattiene la diossina dove andrà a finire? E le polveri degli elettrofiltri che fine fanno?
- Il mercurio che verrà intercettato, dove andrà a finire?

Nell'AIA si pone anche il problema di una attenta gestione dei rifiuti.

Limiti alla consultazione che vanno rimossi

I dati delle AIA regionali non sono on-line.

- Occorre rendere scaricabili da web tutte le documentazioni
- Perché non sapevamo nulla della procedura di autorizzazione del pet-coke nella Commissione Istruttoria IPPC Ilva?
- Perché la Regione non ha coinvolto i cittadini sulla questione della VIA all'impianto di zincatura a caldo Ilva? La Regione Puglia rinuncia alla VIA per "emissioni trascurabili". Eppure sono elencate emissioni di diossina nel Dioxin toolkit
- Documentazione resa disponibile da Arpa Puglia sulla diossina nell'impianto di zincatura a caldo
- Perché non sapevamo nulla dell'autorizzazione dell'inceneritore di Taranto?
- Perché dell'inceneritore di Taranto nulla si può consultare sul web?

La Convenzione di Aarhus è spesso disattesa: la partecipazione del pubblico va garantita. Vogliamo passare dall'audizione al coinvolgimento attivo.

La verifica decisiva: quella sulla salute

La VALUTAZIONE DI IMPATTO SANITARIO: nell'AIA deve essere previsto un parallelo monitoraggio dell'impatto degli inquinanti sulla salute dei lavoratori, con specifico riferimento alle analisi sui lavoratori per verificare in che misura gli inquinanti più pericolosi (es. benzoapirene, benzene) hanno fatto ingresso nell'organismo e come siano stati metabolizzati (analisi del sangue, delle urine, del capello, ecc.).